Anno III. — N. 34. 23 Agosto 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

La monotonia dei dispacci telegrafici, che *annunziavano* sempre *nulla di nuovo* dal teatro della guerra, è rotta. Dal Baltico s'ebbe l'annunzio di *un attacco per parte delle flotte* alleate contro il gruppo d'isolotti che s'intitolano Sweaborg e che stanno davanti *alla città finlandese di* Helsingfors. Le relazioni russe tentano di diminuirne l'importanza, mentre le anglo-francesi *asseriscono che ci fu una* vera distruzione, non solo dell'arsenale e delle case, ma anche delle fortificazioni; e ciò senza che *gli assalitori* patissero alcun danno. Il principe Costantino avrebbe voluto nel frattempo uscire colla flotta da Cronstadt per attaccare i legni che vi stavano di fronte; ma non fugli permesso. Sembra, che si voglia conservare *questa* parte della forza navale, nel mentre quella del Mar Nero venne sacrificata alla conservazione di Sebastopoli. *Nemmeno la distruzione*, se vera, di Sweaborg però avrà molta importanza, dal momento, che non si può occuparlo. Tutto *si riduce all'effetto* prodotto sui proprii uomini e fors' anco a far vedere agli altri Stati, che si bagnano sul Baltico, che *nemmeno* il granito resiste alle fortezze natanti degli Occidentali: e ciò perchè quelli non credano, che volendo fare un serio attacco con truppe di sbarco si fosse del tutto impotenti. *Inoltre si volle far prova dell'utilità delle nuove scialuppe* cannoniere. Insomma il blocco per quest'anno, e preparativi per il prossimo. Qualcosa di più grave s'ha dalla *Crimea; come* possiamo desumere da dispacci piemontesi, inglesi e francesi. Sia che infatti si disegnasse, *come apparisce dai dispacci del* generale Simpson, o che i Russi sospettassero, che gli alleati volessero preparare *qualche fatto che venisse* a rallegrare le accoglienze di Parigi alla regina Vittoria, o che vedessero ciò che si dice, *che le trincee degli assalitori si* empievano di gente i giorni 13, 14 e 15, gli assediati vollero antivenire l'attacco *con una* potente diversione. All'aggiornare del 16 i Russi, forti per quanto si dice dai 50 ai 60,000 uomini, si presentarono alla Cernaja, attaccando col maggiore sforzo il ponte di Traktyre. Sostennero l'attacco quattro divisioni di Francesi ed i Piemontesi, i quali per testimonianza dei primi combattenti ... furono loro di grando ajuto. Sopravvennero poscia la riserva e la cavalleria inglese. Non si nominano i Turchi: ma a giudicare dalla posizione, ci avrebbe dovuto essere nella mischia anche qualche corpo di questi. Dopo un combattimento, che sembra *abbia durato dalle tre alle quattro* ore, i Russi vennero respinti e dovettero ritirarsi verso Mekenzie *con notevoli perdite. Quante le sieno non si potrebbe* ancora da dispacci, che s'incrociano, giudicarlo. Chi dice 5000, *chi poco più chi poco meno fra morti e feriti*, e che fra essi vi sieno come al solito molti ufficiali uccisi ed anche tre generali. Oltre a ciò dicono che siansi fatti 400 prigionieri. I Piemontesi annunciano caduti dei proprii, fra morti e feriti, 200, e che il generale Montevecchio era morente; i Francesi dicono di avere avuto 181 morto e 800 feriti dei proprii. Morto fu anche il generale inglese Read. Al 17 si dava per certo, che la mattina successiva dovea rinnovarsi il fuoco delle batterie degli alleati contro Sebastopoli; un dispaccio dice anche che siasi rinnovato e poi, sembra, sospeso, giacchè il 18 s'annunziava che Gortsciakoff chiese un armistizio per asportare i morti ed i feriti della Cernaja. Questo nuovo fatto d'arme ha un'altra volta fatto vedere la superiorità degli alleati in campo aperto; ma nel tempo medesimo, che i nuovi rinforzi venuti ai Russi permettono ad essi di attaccarli nelle loro posizioni, mettendo sempre più in dubbio l'esito ultimo dell'assalto. Se non che sembra che anche gli alleati attendessero nuovi rinforzi. Al campo di Maslak, alle ultime date, s'erano già raccolte parecchie migliaja di truppe, ed altre ne sopraggiungevano di continuo; molte delle quali partirono direttamente per la Crimea.

Queste notizie guerresche, atte se non altro a lusingare l'amor proprio dei combattenti, devono essere giunte in buon punto per le feste (*V. corrispond.*) che i regnanti delle due grandi Nazioni occidentali si fanno a Parigi. Non ci è però dato *ancora di valutarne l'importanza*. I piani di guerra e le congetture sulla futura condotta degli alleati in Oriente *si seguono e si contraddicono tutti i dì*. Omer pascià *rimane* tuttavia a Costantinopoli e chi l'accusa di soverchia boria, *chi lo dice giustamente indignato* pel trattamento avuto da Pelissier, col non tener nessun conto dei consigli dell'eroe *del Danubio*. V'ha chi suppone, ch'ei possa essere mandato con dei rinforzi in Asia, chi ch'ei debba essere, sotto pena *di licenza* e suo malgrado, rinviato in Crimea, chi ch'egli sia destinato ad agire di nuovo sul Danubio, d'accordo cogli alleati, in una campagna d'inverno. Perciò pretendono, che si acconcino strade *in* Bulgaria, che si fortifichino i Turchi in varii punti e s'ingrossino al limitare dei Principati Danubiani occupati dall'Austria, che delle flottiglie di piccoli bastimenti a vapore e delle cannoniere sieno prossime a penetrare nella foce del Danubio per agire sopra la fortezza russa d'Ismail nella Bessarabia, o contro Odessa e sino contro Nicolajeff, penetrando nel Dnieper, aggiungendosi, che i vascelli turchi siano stati disarmati per servirsene a trasporto di molte truppe. *Questo chi dice* ìo debbano agire negli accennati luoghi, chi suppone debbano accrescere i corpi di *Eupatoria e di Jenikalè*, resi inutili senza di ciò; poscia si parla di Mare Putrido, di Perekop ec. V'ha fino chi suppone, che *le flotte del* Baltico, quando sia giunta l'ora di abbandonar quel mare, possano caricarsi di altre truppe e *giungere* con esse a tardo autunno a fare in Oriente quel colpo decisivo, che Palmerston ha lasciato sperare agl'Inglesi.

Nel mentre di tutto questo si parla nei giornali, gl'Inglesi danno commissioni in Valacchia per 10000 buoi, da consegnarsi in ottobre a Varna, od in altra città del litorale, i Francesi a Costantinopoli di 200 carri da consegnarsi nel 1856 e parte nel 1857; e pensano a costruirvi baracche di legno e caserme di pietra. Il nuovo ambasciatore Thouvenel cerca poi d'influenzare la popolazione franca, chiamando anche a recitarvi una compagnia francese, mentre l'opera italiana aveva un tempo quasi l'esclusiva. Gl'Italiani n'avrebbero dei carichi interi di abitanti da *mandare* a Costantinopoli e nelle altre città dell'Oriente, dove non sarebbe male, che la musica *nostra contribuisse la sua parte* all'incivilimento.

A Smirne gli *Anglo-francesi* stabiliranno *una commissione*, che diriga le dogane, da cui è guarentito l'interesse del prestito. I *Turchi*, sopraffatti così dall'onda de' forastieri, che casca loro addosso, sono caduti in una specie d'apatia. I più *caldi alla difesa* dello Stato o della fede fra i magnati si raffreddarono del tutto. E' lasciano fare e non *badano ormai a nulla*. Anche la sollevazione degli Arabi della Reggenza di Tripoli produsse del malumore. Si disse di *mandarvi* quattro battaglioni; ma questo sarebbe un continuare lo sparpagliamento delle truppe turche, le quali ormai si trovano da per tutto in minoranza. S'aggiunge, che ciò è voluto dagli alleati, che suggerirono di farsi ajutare anche dal pascià d'Egitto. E' si mostrano contrari ad un'azione isolata dei Turchi, massimamente sotto Omer, in qualunque luogo siasi. Ciò annulla sempre più nell'opinione l'Impero Turco. Le ultime notizie da Costantinopoli del 16 portano, che ad Omer pascià l'ambasciatore inglese consegnò solennemente l'ordine del bagno; solennità che fece sorridere qualche buon Kars' ... Per l'Asia partirono soldati, danari ed armi. ... nigione 10 giorni di tempo per la resa. ... sia pronta a fare una difesa, e che abbia viveri per alcuni mesi. Un'altro corpo russo va scorazzando nei villaggi fra Kars ed Erzerum, dove però i Turchi poterono mandarvi alcune migliaja di basci-bozuk ed erigere delle fortificazioni, dirette dal romano colonnello Calandrelli. Anche i Kurdi, credesi d'accordo coi Russi, infestavano i dintorni di Erzerum. Taluno temeva, che Erzerum non potesse fare resistenza; ed a Trebisonda l'8 *correva voce*, che il *generale* russo Sussuloff abbia disfatto i Turchi a Kiuprikoi, villaggio fra *Kars ed Erzerum* e ch'egli si apparecchi ad attaccare quest'ultima città.

Il consiglio delle riforme (*tanzimat*) diede da ultimo qualche segno di vita e va preparando, sotto l'influenza degli ambasciatori, qualche riforma che avrebbe dell'importanza. Una di tali riforme si è un codice di commercio, in cui abbiano la loro parte gli usi europei e gli orientali, e che si studia coll'intervento di persone nominate dai varii Stati dell'Europa, che trafficano in Turchia; l'altra è una legge per l'espropriazione per oggetti d'utilità publica, che renderebbe possibile di chiamare i capitali europei alla costruzione di strade ferrate nell'Impero Ottomano. Cosa utilissima ai progressi civili ed economici di quel territorio, ma che non sarà l'ultimo dei mezzi di tenere in soggezione l'Impero Ottomano, che sempre meno appartiene a sè medesimo.

Non lascieremo il Levante senza notare, che la crisi provocata da Callergi in Grecia continuava ancora il 17. Il re persisteva a non volerlo come ministro della guerra ed a non riconoscere i suoi atti; ma il generale trovò modo d'impedire che le Camere si raccogliessero e minacciava un colpo di Stato. Tutto sta a vedersi, se gli ambasciatori degli alleati insistono a proteggerlo nelle sue stranezze. Ciò significherebbe, che al re Ottone, che avea da ultimo per sè tutti gl'inviati germanici, si vuole procacciare delle umiliazioni, forse con animo di *costringerlo* a lasciare il campo e per disporre della Grecia a proprio modo. Il progredire su questa via celerebbe *altri disegni in Oriente*. Vuolsi ch'e' *disapprovino* la condotta di Callergi, ma che intendendo i loro governi di *mantenere il ministero attuale, Callergi abbia da prendere un* permesso di tre mesi all'estero, per non darla vinta nè all'uno, nè all'altro *interamente*.

Abbiamo già accennato ai discorsi tenuti da Russell e da Palmerston alla Camera dei Comuni inglese. Leggendoli in completo, ed i commenti dei giornali inglesi con essi, si potè vedere, che fu generalmente disapprovata la nuova piega pacifica presa da Russell, meno dai pochi partigiani della pace, i quali veggono forse a quest'ora in lui l'uomo attorno al quale rannodarsi, nel caso che il vento spirasse dalla parte della pace. Si notò come assai significativa la dichiarazione di Palmerston: che ormai non si trattava in Oriente soltanto della quistione turca, nè di che opinione fosse la Porta circa al continuare o no la guerra. Si dice adunque adesso ad alta voce ciò che prima non era se non un sottinteso. Non si mancò poi di attribuire qualche importanza alle ripetute dichiarazioni avverse al governo romano e segnatamente a quello di Napoli, che il primo ministro fece, senza i consueti riguardi diplomatici in queste cose, e senza temere di offendere, rispetto al primo, l'alleato di Francia, che pure non impose a Roma *alcuna riforma*, dopo sett'anni dacchè vi si trova. Messi assieme tali discorsi ministeriali, coll'arruolamento della legione italiana, che potrà essere, secondo lui, dai 2000 ai 3000, od ai 4000 uomini, col linguaggio dei fogli francesi *contro il governo* napoletano e colle brighe che si danno a Parigi e nel Regno delle Due Sicilie i Murattiani, *si vogliono trarre* abbastanza indizii per credere, che le due potenze siano d'accordo, *onde con queste minacce in nube*, o decidere l'Europa centrale per la guerra, o produrre al sud della penisola *una diversione*, salvo sempre a mettere da parte gli strumenti cui avrebbero adoperato nel solo loro interesse; come nemmeno essi dissimulano. Dell'arruolamento d'una legione polacca si parla più che mai. In un *meeting* ultimamente tenuto a Londra però il voto favorevole alla Polonia divenne un atto di sfiducia a Palmerston, il quale si servì di quel paese presso a poco come le Camere di Francia sotto Luigi Filippo, che nell'indirizzo al discorso della corona non mancavano mai di gettare ogni anno l'ironia d'una frase compassionevole in faccia al Popolo, che avea combattuto nell'interesse dei Francesi, ma di cui Napoleone il vecchio non volle se non servirsi come arma contro la Russia. Questi *meetings*, sembra non debbano lasciare Palmerston affatto tranquillo nemmeno durante le vacanze del Parlamento, chè già se ne preparano alcuni per agitare il paese. Il generale Evans raccomandò al governo di adoperare *anche i soldati* delle Indie, dove regna ora la tranquillità. Prorogando fino al 23 ottobre il *Parlamento mediante una Commissione*, prima di partire per Parigi, la regina si rallegrò dell'alleanza *colla* Francia, *ed anche di quella colla Sardegna e di* tutto ciò che si fa per condurre energicamente la guerra, *non restando altro omai dopo fallite le speranze d'una* pace onorevole a Vienna.

— Confidasi ... in tutti i giornali degli accenni, ... ministrando truppe per la guerra d'Oriente. Si fanno temere delle difficoltà, e si lascia intendere, che un'opposizione vi sarà, non solo nelle Cortes e nel paese, ma in seno allo stesso ministero. Tuttavia si accoppia il disegno ad assicurazioni, per parte degli alleati, che potrebbero nelle attuali *condizioni politiche ed economiche* della Spagna, *tornare a* molti gradite. Certe corrispondenze, che partono da Parigi, *collo scopo manifesto di preparare l'opinione a questo fatto*, vogliono quasi lasciar intendere, che accettando la Spagna *nella* lega, s'abbia cura di non *negare* a *quel* paese un favore, che lo renda partecipe dei comuni vantaggi. In taluna di tali corrispondenze dei giornali si dà la cosa per bella e decisa; e che non si tratti se non di superare con arte l'opposizione, che nel Popolo spagnuolo e nelle Cortes potesse trovare il governo. Anzi della risoluzione presa se ne rallegra un foglio ministeriale di Lisbona: dal chè s'induce, che anche il Portogallo sia per fare causa comune cogli alleati. Oltre alle truppe che darebbero i due paesi, si permetterebbero anche gli arruolamenti. La cosa, più che per la quantità dei soccorsi, che gli Occidentali possono ritrarne, avrebbe dell'importanza per il collegamento di nuovo operato fra la penisola iberica ed i suoi due protettori; collegamento che farebbe quistioni di questi ultimi tutte le quistioni interne della penisola stessa, e renderebbe nemici loro i nemici dei governi di Spagna e di Portogallo. Questo sarebbe sempre un lato, per cui la quistione verrebbe ad estendersi e ad assumere caratteri di generalità. Se anche tardi, o renitenti, entrano nell'alleanza, l'uno dopo l'altro, alcuni piccoli Stati, ciò farà pensare gli altri che ne rimangono fuori, fino a qual punto essi possano conservare la loro neutralità, e, se non sia meglio l'uscirne che *non venire* costretti a difenderla; ed il prevenire il momento in cui lo schierarsi *da una parte e dall'altra* potesse farsi un'*urgente* necessità. Certo, che se la Spagna ed il Portogallo entrassero *nella* lega di Francia, Inghilterra, Turchia e Piemonte, non potrebbero essere indifferenti Napoli, Scandinavia, Olanda e Belgio. Il linguaggio della stampa semiufficiale francese e dei corrispondenti ispirati da Parigi, e quello di Palmerston al Parlamento inglese circa a Napoli, e le minaccie che sottomano a quel governo si fanno sentire, mostrano e la scabrosa posizione in cui si trovano i piccoli Stati e che il prossimo inverno dovrà forse decidere della loro neutralità e delle loro alleanze.

Frattanto il governo spagnuolo non sembra punto disposto a piegare nelle sue differenze colla corte romana: incoraggiato fors' anco dalle parole che il primo ministro inglese profferiva ripetutamente in pien Parlamento e dalle profferte di alleanza che gli si fanno. Le grosse bande dei carlisti arrivò a disperderle; ma gli sbandati sperano di cominciare nei monti le loro manovre da *guerrilleros* e di accrescersi in numero poco a poco, se il clero continua la

sua opposizione alla legge che toglie l'esistenza delle manimorte. L'opposizione si fa difatti assai viva; ed il governo in più casi rimosse i vescovi dalle loro sedi. Esso cominciò poi le vendite dei beni ecclesiastici; e dicesi, che nei dintorni di Madrid abbiano raggiunto un doppio prezzo dell'annunziato per la vendita. Ciò significherebbe, che i compratori si credono sicuri dei loro acquisti. Però le vendite, se non vengono fatte ad intervalli, non saranno tutte così fortunate.

In Piemonte tornò gradita la notizia della cooperazione delle proprie truppe ad un fatto d'arme in Crimea, poichè dolorosissime erano le perdite subite senza combattere a cagione delle malattie; ed il fare coscrizioni e nuovi invii di truppe senza qualcosa di confortante l'amor proprio nazionale dava forza agli oppositori dei due partiti estremi, che avversavano la spedizione. Continua un po' di agitazione per la riforma del sistema delle imposte; mentre l'esecuzione della legge sui conventi, dacchè si permise ai parrochi di accettarne le conseguenze, pur protestando contro il principio, non soffre tutti gl'intoppi che prima attendevansi. Pretendono alcuni giornali, che sia stato dal governo francese divietato ai fogli di Francia di parlare in questo particolare contro il governo piemontese; ciocchè includerebbe il desiderio, anche da quella parte, di farla finita con quistioni, che rinascono in molti luoghi.

Dalla Danimarca le ultime notizie recano, che l'Assemblea popolare (folksthing) abbia approvata la nuova legge fondamentale proposta dal governo. Colà si è in apprensione per la negativa degli Stati Uniti d'America di pagare più oltre il dazio del Sund. Se gli Americani rifiutano assolutamente, la questione può divenire più che danese.

Dopo alcune vociferazioni, che il re del Belgio voglia un'altra volta intromettersi come paciere, null'altro ci perviene dalla Germania; ove non si voglia tener conto di qualche timore del partito russo in Prussia, per una nuova agitazione antirussa in Germania e per il preveduto ingrandimento della quistione orientale, dacchè gli Occidentali insistono nella lotta e tentano di circondarsi di alleati.

I giornali di Vienna dissero e smentirono più volte, che il concordato fra l'Austria e la corte romana fosse prossimo a soscriversi; ora il telegrafo comunica che sia stato conchiuso il 18. Colà le cose di cui si occupano adesso principalmente è il regolamento della valuta. Un miglioramento notevole nelle cedole di banco s'è già manifestato; e vuolsi, che questo dipenda dai progetti cui il ministro delle finanze sta per attuare, e che mirano a svincolare la Banca dallo Stato, facendo ch'essa riprenda i suoi pagamenti in argento. Il sistema monetario sarebbe equiparato al germanico, cioè dei 24 fiorini invece che 20 per ogni marca. Ciò avrebbe il doppio scopo di agevolare i pagamenti della Banca in argento e di potere, nelle conferenze monetarie austro-germaniche, che stanno per riprendersi, venir a stabilire un sistema unitario colla Germania, facendo così anche un passo di più verso la vagheggiata unione doganale [illegible] preponderanza della Prussia. Questi piani si connettono, dicono, ad altri, come della fondazione di una grande *Banca ipotecaria austriaca, di nuove trattative per la cessione* delle strade ferrate italiane e d'altre, della vendita graduata e colonizzazione di beni dello Stato nell'Ungheria, paese che comincia ad attirare l'attenzione della Germania, e che può presentare molte risorse per l'oculata speculazione, che sappia seminare a larga mano nel presente per raccogliere in un non lontano avvenire. La posizione attuale dei Principati Danubiani giova non poco a quel paese ed all'industria austriaca in generale. Questa fece copiose spedizioni di merci delle sue fabbriche per la Moldavia e per la Valacchia, donde forse una parte procederà anche sul territorio russo. D'altra parte la società di navigazione a vapore del Danubio riebbe dall'i. r. governo molti de' suoi vapori cessigli temporariamente, e con questi e cogli altri suoi e con alcuni da rimurchio cui fabbricossi da ultimo, dà opera al trasporto delle granaglie dai Principati controcorrente sulla grande via fluviale che attraversa l'Ungheria. Questi fatti economici tendono ad accrescere per la Germania l'importanza del gran fiume ed a valutare con maggiore interessamento le future condizioni della bassa regione danubiana. Si parla sempre più di emancipare lo sbocco del Danubio dai Russi, se non altro aprendo il noto canale progettato sul territorio turco, che renda inutili le bocche di Sulinà e di Kilia, o costruendo una strada ferrata da Galatz a Varna, che sarebbe la continuazione di un'altra, la quale dovesse attraversare la Moldavia e congiungersi colle strade austriache.

Le riforme russe in Polonia vanno sempre più svanendo; e piuttosto non si cessa mai di lavorare per la guerra. Le difficoltà interne però non devono mancare nemmeno in Russia, se si sopportano le aggressioni dei Turcomanni sulle rive del Mar Caspio. Anche fra le sue truppe della Crimea le malattie fanno stragi. L'Asia ora è tutta in agitazione. Nel mentre la Cina va disfacendosi nelle continuate lotte degl'insorti, che non valgono ad abbattere del tutto il governo, ai confini il re di Nepaul attacca il Tibet e nella Cocincina una fiera persecuzione si ordinò contro i cristiani. Queste lotte interne preparano un nuovo campo d'azione agli Europei, e forse agli Americani del nord, che a malgrado delle rinascenti quistioni per la schiavitù, accrescono ogni dì in potenza. Interessati nella libera navigazione dei mari, ed a non vedere impedito il loro commercio colla Russia, e' mostrano la loro simpatia a questa, piuttosto che alle due potenze marittime, delle quali temono l'accordo ad impedire ulteriori loro incrementi in America. I disordini continuati del Messico e dell'America centrale e la debolezza della Spagna li autorizza a sperare tali nuovi incrementi; per cui non sarebbe da meravigliarsi, se tentassero qualche novità quando fosse bene impegnata la lotta orientale. Ora e' s'affrettano ad avvantaggiarsi delle condizioni dell'Europa, col vendere a questa il pingue raccolto di granaglie fatto quest'anno.

CORRISPONDENZE

Parigi 12 Agosto

Il vostro programma di non voler fare politica, ma solo narrare la storia della giornata, trattando di preferenza cose che riguardino l'economia, l'educazione e la letteratura civile, io lo trovo di tutta opportunità, e vi ci adatto volontieri nelle mie corrispondenze: e ciò tanto più, ch'io veggo quanti disinganni incontrano tuttodì coloro medesimi che della politica ne fanno, e ne devono fare, perchè messi a digerire le cose del mondo, i quali terminano coll'esserne dirci. La storia delle umane vicende, se si raffrontano i fatti coi desiderii e coi disegni di coloro che vollero condurle al proprio modo, risulta quasi sempre, se non il contrapposto diretto, cioè qualcosa di assai dissimile dalla loro idea.

È quello che si provava la scorsa domenica con un vecchio mio buon amico, col quale si fa spesso la scampagnata nei dintorni di questa Parigi, la è un bel soggiorno quando si possa scapparne qualche volta per riposare dal frastuono che vi si fa. Mi ci trovo volontieri con lui, perchè quel giorno si esce anche dalla storia presente, oppure la si legge come se fosse storia antica. Questo mio amico, modesto *rentier*, che pensa di consumare tranquillamente i pochi anni di vita che gli rimangono, suol dirmi inoltre: « Se voi volete leggere la *storia presente senza* impazienze, senza ire, senza disinganni troppi e con tutta tranquillità d'animo, considerate gli avvenimenti della giornata, come se si trattasse di storia antica, di storia di cent'anni fa almeno, o di dugento, e meglio sì di mille, o duemille. Così voi capirete anche qualcosa di ciò che altrimenti non intendereste, ed avrete un gran vantaggio sopra novantanove centesimi de' coetanei vostri. Di più, invece di provare *molti inevitabili dolori*, assistendo in ispirito al gran *dramma della storia* contemporanea, con tale sistema godrete un quasi diletto, come di chi sia presente ad uno spettacolo variatissimo, che ora commuove, ora fa ridere, ora fa *fremere, ma* ad ogni modo non fa vaneggiare e non consuma. Non crediate, che con ciò voglia darvi un consiglio da egoista, il quale vegga impassibile e freddo tutte le umane miserie e principalmente quelle che non lo toccano davvicino: ma piuttosto suggerirvi una condotta degna d'un uomo, il quale abbia sul volgare quella superiorità che proviene dal saper figgere lo sguardo negli abissi della società, onde scorgere fra le molte contraddizioni quel filo continuo, ch'è la logica della storia, ciò che rimane fra tutto quello che svanisce. Giova far così come spettatori, e più ancora gioverebbe come attori. *Gli uomini nella storia* più meritamente celebrati ed ai quali meglio riuscirono i loro disegni, sono quelli appunto che padroneggiano gli avvenimenti, col sapersi mettere ad un punto di vista fuori di essi, per cui sia possibile di vedere che posto *prendono* fra i passati ed i futuri. »

— Ebbene, io ero tentato di dirgli, come giudichereste voi con tale principio e colla vostra esperienza l'attuale quistione orientale? — Ma mi trattenni dal farlo, conoscendo il mio uomo, e che per essere sicuri di non avere una risposta da lui, bastava aver l'aria di fargli una diretta interrogazione qualcosa e voglio provarmi di raccapezzare alcune righe di questa storia antica dei fatti contemporanei.

La quistione orientale, mi diceva il mio *rentier*, poteva essere tanto accelerata, quanto ritardata di qualche anno; ma una volta posta in campo, starà e continuerà con tutto le sue conseguenze: e tali conseguenze non possono a meno di essere gravi, di avviluppare tutta l'Europa e tutta l'Asia e forse anco l'America. *Essa non è una quistione; ma un cumulo di quistioni, che* si collegano fra di loro, ed una delle quali le rimette in campo tutte; quistione che consumerà non solo la generazione cadente ch'è prossima al sepolcro come me, ma la vostra più giovane, *ma quella di coloro che sono appena nati.*

Non vi dico, che una soluzione temporanea, incompleta, non possa averla, forse da qui un mese, da qui un anno; ma non è nè la caduta di Sebastopoli, nè l'abbandono dell'assedio che possa scioglierla, nè qualche altro fatto d'arme; e nemmeno la presa di Pietroburgo per parte degli alleati, nè quella di Costantinopoli per parte della Russia. Una tregua, presso a poco simile alla proposta; cioè alcuni patti stabiliti d'accordo fra le cinque grandi potenze, e cui avrebbero osservato, se non nello spirito, alla lettera, fino ad un cangiamento di circostanze, ammetto anche per trenta, o quarant'anni, era possibile, e la è ancora. Ma una vittoria, una grande vittoria, da qualunque parte sia, non può che rendere la lotta più accanita ed affrettarne le conseguenze.

Se vi dico, che per il defunto Nicolò io non provava alcuna simpatia, non durerete fatica a credermelo. Certi elogi che si fecero di quell'uomo, meglio asiatico che europeo, saranno dai secoli a cui questo diventerà antico messi a grave suo carico. Ciò non mi toglie di valutare al giusto la penetrativa di quell'uomo, sebbene in molte cose siasi ingannato, come avviene sempre a coloro che non camminano sulla via della giustizia. La sua previsione della vicina caduta dell'Impero Ottomano e della necessità di regolarne la successione, per evitare una grande guerra europea, ch'ei manifestò al *Seymour*, era basata sul vero.

Perchè, dirà taluno, non potrebbe l'Impero Ottomano durare molti secoli, rinforzato che fosse ed ajutato nel suo progressivo incivilimento? — I paesi, che l'Impero Ottomano comprende *risorgeranno e dureranno certo; ma appunto perciò il dominio dei* Turchi cesserà in Europa. Cesserà, perchè cessò il principio che lo fondò e che lo mantenne finora; cesserà, perchè è cessato.

I Turchi in Europa che altro furono mai, se non conquistatori barbari, che trionfarono dinanzi alla disunione delle potenze cristiane distratte in altro, e che lasciarono soccombere i Popoli che ne difendevano i baluardi? Che cosa avvenne di tutti i *barbari conquistatori, com'essi? O dileguarono ben presto, la*sciando il luogo ad altri; oppure si fusero coi vinti, domati dalla civiltà loro prevalente e formando un solo Popolo con essi. I Turchi, come tutti gli altri barbari, il domani che cessarono di conquistare cominciarono a perdere terreno, perchè non erano di tal natura da fondersi ai Popoli vinti; e chi guardi la carta geografica, vedrà che non è poco quello ch'essi hanno già perduto, e che il procedimento storico li conduce a perdere il resto.

Ma ora v'ha chi lo sostiene questo dominio turco, e che puntellandolo non lo lascierà cadere. — Chi s'occupa adesso di grazia, dei Turchi? Chi combatte per loro, o contro di loro? Veggo, che si tratta di sottrarre i Principati Danubiani e le bocche del Danubio dalle mani della Russia. Veggo, che si dice a' Greci, ch'e' non devono parteggiare per i Russi, se vogliono essere contenti. Veggo, che si parla di assicurare le sorti dei cristiani che trovansi sul territorio dell'Impero Ottomano, perchè non guardino alla Russia come a loro liberatrice. Veggo, che si tratta d'impedire che i Russi siano i soli padroni del Mar Nero, e che s'installino a Costantinopoli. Veggo, che si parla di tagliare l'istmo di Suez, di fare il canale fra Rassova ed il Mar Nero, di costruire strade ferrate e telegrafi sul territorio dell'Impero *Ottomano*, di scavarvi miniere, di fortificarsi ai porti, agli stretti, di occupare con campi e con truppe punti diversi, di arruolare sudditi turchi per adoperarli contro la Russia, di prendere in pegno le rendite turche per i prestiti guarentiti, onde colla Turchia combattere i Russi. Veggo, che si parla di lotta gloriosa fra la civiltà e la barbarie. Veggo insomma, che in casa dei Turchi tutti, o fanno, o vogliono fare da padroni, e che se non vi comandano i Russi, comandano gli Occidentali; per cui, se non potessero più farlo questi, lo farebbero quelli. Veggo, che in meno di tre anni si fecero gran passi verso la dissoluzione dell'Impero Ottomano, per cui resta intatto il problema di Nicolò: Chi ne sarà l'erede? — E la soluzione del problema si approssima come una tremenda necessità.

Ora quale sarà tale soluzione? — Io non voglio pretendere d'*indovinarla*, soggiunse il mio amico; ma qui non può trattarsi fra le parti contendenti, che: o di sostituire qualche altra cosa all'Impero Ottomano che cessa, o che cessò, se meglio volete dire; o di ristabilire l'equilibrio fra le grandi potenze alle intere sue spese; od in fine di renderlo, colla vittoria assoluta d'una delle due parti, suo bottino.

Qualunque di tali supposizioni voi metfiate innanzi per isciogliere il *problema*, cui nessuno può impedire che sia già intavolato, vedrete sorgere dalla quistione orientale un gruppo di altre quistioni, e risultarne la causa di molti mutamenti in Europa. Così non può rimanere; e per sostituire, ripartire, o conquistare c'è moltissimo da farsi. Puntellare si può, come dissi; ma sarebbe sempre una tregua più o meno lunga, e bisognerebbe affrettarsi a farlo, finchè c'è tempo. Ora, prendete uno qualunque di quei tre assunti; e la complicatissima quistione orientale si complicherà ancora di tutte le altre quistioni, che possono rinascere su tutta la linea di divisione fra l'Europa occidentale e l'orientale; partendo dalla costa d'Africa, attraverso la penisola italica e la Germania, fino oltre la Polonia, la Scandinavia. Quistioni possono nascere dalle alleanze, come anche dalle neutralità; quistioni dipendenti dalle tendenze dei governi e dei Popoli; quistioni americano-europee ed europeo-asiatiche. Quando in una lotta possono entrare tutte le sei grandi potenze del mondo, c'è tutto il mondo di mezzo; non è più una quistione europea, od orientale, ma mondiale.

Mi direte, che questa, piuttosto che storia *antica*, è *una* fantasticaggine sopra le lontane possibilità, un viaggio nel paese dei sogni. Ma il mio vecchietto, mescolando l'antico col nuovo mi faceva pur vedere, che la storia ragiona così.

Costantinopoli, ci diceva, è tal punto, che quando se ne contende il possesso, la quistione diventa subito per lo meno europeo-asiatica. Costantino vi trasportò la capitale dell'Impero Romano, perchè a contenere l'Asia era Roma troppo discosta: e l'Impero Orientale tardò a *cadere, perchè non era molto facile* l'impadronirsi di quel punto. I Latini, dopo presala, trovarono colà la grande difficoltà d'intendersi. Caduta in mano dei Turchi, denise questo solo del loro dominio lungo le coste del Mediterraneo [illegible] civiltà ch'esso era, mare barbarico. Ora, che la Germania coll'Austria tende a discendere lungo il Danubio, che la Russia, già padrona del Mar Nero, aspettava di passare il gran fiume per accostarsi alle sue mura, che l'Inghilterra cerca di assicurarsi per colà e per l'Egitto la via a' suoi possedimenti orientali e che la Francia vuol riacquistare sul Mediterraneo la preponderanza d'una grande potenza, non sarà Costantinopoli la quistione delle quistioni? L'Europa ormai dura fatica a starsene a casa sua, e ne scappa *colle strade ferrate o coi vapori; per cui tutto quello* che si fece durante la pace degli ultimi anni, servì anche ciò a preparare la grandezza della quistione orientale.

— E come andrà ciò a finire? m'arrischiai a chiedergli. — Io *non sono profeta, rispose bruscamente. Poi*, ripigliando, mi fece sentire, che non potendo credere ad una di quelle unificazioni, che sola la conquista poteva produrre, come fu con Roma, gli era forza il fermarsi sull'idea della tacita federazione delle Nazioni incivilite, le quali, dopo la lotta, cercheranno l'equilibrio con tale una composizione geografica ed etnografica che più si avvicini a natura, e col cercare di rendere neutrali, o soggette al diritto comune, tutte le grandi vie del mondo, gli stretti, gl'istmi, e quei punti che non possono appartenere ad *alcuno senza* scapito degli altri. Ma ciò è l'ideale, s'affrettò a soggiungere; ed il reale tende ad esso, lo rasenta talora, ma non lo raggiunge mai. Certo è, che l'idea moderna, prima italiana che europea, dell'equilibrio, aspetta nuove interpretazioni, se è vero, che la civiltà *progrediente* è grande ostacolo *alla guerra ed escluderà* un giorno la politica pagana, che il ben proprio faceva consistere nel male altrui, considerando nemici tutti gli uomini posti fuori dai confini del proprio Stato. Se pure fosse, come dicono i praticoni, un sogno il credere, che i principii di morale che valgono fra privati, debbano un giorno valere anche nelle quistioni politiche, come rinunziarvi?

Ma ben io devo qui rinunziare a proseguire il discorso del mio amico; riserbandomi per un'altra volta a farlo discendere qualche gradino sulla quistione contemporanea.

altra del 15 Agosto

Qui grandi feste oggi, alle quali non interrotte ne seguiranno delle altre per il ricevimento della regina Vittoria. Il furore dei divertimenti, che l'uno all'altro si succedono in questa grande città, dove sì facilmente molte cose si dimenticano, mi fa melanconia: e tale, che poco spererei dell'avvenire della Francia, se un'altra non ve ne fosse, che pugna e soffre in Crimea, ed una che nelle officine lavora e ci fa vedere nel palazzo dell'industria il frutto mirabile delle sue fatiche. Però chi sa a quanti dei soldati, che da quasi un anno nella Tauride combattono e soffrono, l'eco delle feste di qui suonerà come un'amara ironia!

L'affluenza degl'Inglesi a Parigi cresce ogni giorno più. Per quanto nei complimenti e nelle accoglienze, che le due Nazioni si fanno, c'entrino la politica dell'alleanza e l'interesse del momento, non può negarsi, che un reale avvicinamento si vada operando fra i due Popoli, le di cui future relazioni non si potranno ormai giudicare colle vecchie idee della loro rivalità. E Francesi ed Inglesi sentono ogni giorno più, che fra loro una guerra sarebbe quind'innanzi piuttosto civile, che nazionale. Sentono, che la stessa civiltà li rende forti se uniti, deboli se disuniti. La Russia, che alternativamente si *vuol far apparire un nemico facilissimo a vincer*si, od anzi già vinto, e tale da doversi unire tutta l'Europa a con-

battello; la Russia ebbe la sua parte di merito nell'unione delle due Nazioni, cui non riescirà ormai a separare. L'isolamento è da entrambe temuto: e ciò può avere il vantaggio di moderare le pretese dell'una e dell'altra. L'assoluta supremazia dell'Inghilterra sui mari non sarà possibile mantenerla, finchè essa avrà bisogno della Francia. Essa non potrà impedire nemmeno il taglio dell'istmo di Suez, quando la Francia lo vuole; ed io credo, che lo voglia più che mai e che sieno prossime qui in Parigi delle conferenze di tecnici per occuparsene. D'altra parte le idee economiche e politiche, che dominano oltre lo stretto esercitarono la loro influenza anche di qua, non potendosi trovare tanto mala cosa in casa propria ciò che si trova ottimo in quella dell'amico. Insomma, io credo, che molte transazioni si dovranno operare in causa di questa reciproca dipendenza. Dio voglia, che siano per il bene del resto del mondo.

Quel ch'io vi diceva circa ai progressi dell'Algeria, risulta dalle cifre che trovo nei giornali. L'anno 1854 quella regione, sopra più di 700,000 ettari di terreno, ebbe una produzione in granaglie al di là di 8 milioni di ettolitri, il di cui valore può stimarsi a circa 153 milioni di franchi. Ciò significa, che l'Algeria può bastare a quest'ora a supplire il bisognevole della Francia in annate ordinarie, che si calcola all'incirca di 4 milioni di ettolitri. Nel 1854 si esportarono dall'Algeria 1,033,718 ettolitri di frumento, 559,048 d'orzo, 3,727,127 chilogrammi di farine e 2,699,510 di biscotto. L'esercito della Crimea trasse di là una notevole parte delle sue provvigioni. Quest'anno il raccolto deve superare tale cifra, per la maggiore quantità delle seminagioni fatte, sebbene la siccità abbia prodotto qualche danno. Non piccolo vantaggio per la Francia si è la precocità di questo raccolto, che può supplire a' suoi bisogni appunto nei momenti di maggior uopo. La produzione delle granaglie in Algeria, del resto potrebbe aumentarsi ancora di più, lasciandone libera l'esportazione per qualunque paese. Ciò accrescerebbe l'importanza della colonia, e la Francia non mancherebbe per questo del suo pane. Ad ogni modo essa deve in parte alla guerra colla Russia lo slancio preso in questi due ultimi anni. Nel Regno di Napoli invece, dove pure si potea approfittare di questa guerra, si divietò l'esportazione dei grani delle paste e del biscotto, con grave nocumento degl'interessi di possidenti, commerciali e naviganti. Così intendono l'economia nella patria di Genovesi, di Scialoja, di Ferrara! Non voglio, che ignoriate, che fra i variatissimi prodotti dell'Algeria, cominciano ad acquistare dell'importanza anche le sete, che gareggiano con quelle delle Cevenne e dell'Italia. Sebbene anche le Piemontesi e le Lombarde, Tirolesi ecc. saranno fra quelle dell'esposizione premiate, non bisogna dimenticare di ripetere ad ogni occasione agli Italiani, di accrescere la produzione e di perfezionarla. Bisogna prepararsi a sostenere la concorrenza dell'Africa e dell'Algeria ed anche del Levante, dacchè la Francia padroneggia quelle regioni. Gl'Italiani poi non dovrebbero essere estranei alle speculazioni, che si possono fare lungo la costa d'Africa, a cui sono tanto vicini. Questo sarebbe ottimo campo alla loro attività, se si facessero ad usufruttuarlo mediante l'associazione dei capitali. Tutta la costa settentrionale dell'Africa è a brevissima distanza dai porti della penisola. Bisognerebbe organizzare delle linee di navigazione con vapori ad elice, e la gioventù agiata ed intraprendente dovrebbe coi viaggi e cogli studii in quelle regioni preparare la via alle industrie ed ai commerci, che in un'epoca non lontana vi prenderanno grande sviluppo. Se l'Algeria e l'Egitto continuano sulla via della civiltà, Tunisi e Tripoli non potranno stare indietro lungo tempo: e quei paesi dovrebbero considerarsi quali appendici naturali della penisola italiana. Il torinese Bonelli, il quale ha dicesi già in pronto un apparato per la scrittura telegrafo-autografica, ha proposte anche per l'ulteriore proseguimento delle comunicazioni telegrafiche in Africa. Sia questo un preludio per una crescente attività dei nostri.

Qui si parla di nuove strade ferrate da costruirsi. È già molto tempo che si disse di volerne fare una sotterranea a Parigi, onde soffra minore ingombro la circolazione nelle vie; cosa progettata pure a Londra. Ora si dice di voler mettere in più diretta comunicazione Bordeaux con Strasburgo; e sarebbe veramente da desiderarsi, che con una così eccentrica posizione della capitale, essa non *pretendesse di farsi centro obbligato a tutte le strade*. Anzi l'importanza crescente di Marsiglia dovrebbe consigliare a metterla in diretta comunicazione anch'essa con Bordeaux, congiungendo così per la più breve i due mari. Vuolsi, che la compagnia del *credit mobilier* aspiri a congiungere per la più breve Parigi con Vienna attraverso la Svizzera. I progetti adunque non mancano. Aggiungasi l'idea già avviata alla sua attuazione del telegrafo sottomarino dall'Irlanda a Terranuova in America, quella d'un'altra linea da Cagliari a Spartivento ed Alessandria e Suez e poi per il Mar Rosso, ad Aden, a Bombay, a Calcutta; poi strade ferrate, di cui dicesi sia offerta la costruzione a Compagnie francesi nell'Impero Ottomano, ed una già determinata con cui si congiungerebbe coll'austriaca della Galizia Jassy e si porterebbe fino a Galatz, onde proseguirla, forse verso Costantinopoli; e vedrete che la guerra non diminuisce lo spirito d'intrapresa.

Vi ho già parlato delle antipatie del sig. Veuillot per la prosperità dell'industria e del commercio, ma ecco, che il sig. Moreau de Jonnès, celebre statistico, in una sua memoria sulla *statistica dell'industria in Francia*, vuol mostrare che i progressi dell'industria si confondono con quelli dell'incivilimento. Ei dice: abbandonata agli schiavi presso gli antichi, rimessa in mano dei servi durante il medio evo, impedita più tardi dalle fraglie e corporazioni d'arti e mestieri, dacchè divenne libera, ricca ed onorata, fu causa di potenza e di progrediente incivilimento per i Popoli principali. Ed appunto questo onore reso al lavoro dai Popoli moderni ne assicura che la loro civiltà non abbia ad essere sopraffatta dalla barbarie. Chi mette l'ingegno ed il braccio nel lavoro libero, ha anche la forza di difendere ciò ch'ei produce contro le aggressioni altrui. Solo, per rendere il lavoro veramente libero, *bisogna che l'associazione e l'educazione* di coloro che lavorano li emancipino da quella schiavitù d'un nuovo genere, ch'è il monopolio di fatto dei grandi capitali. Quando muore un Salomone Rotschild padrone di suo di 120 milioni non si può a meno di pensare, che questo re della borsa diveniva sì ricco, perchè il capitale si moltiplica con somma celerità in mano di chi ne ha in copia, anche quando il lavoro consuma chi a fatica trae da quello il suo pane. Nelle miniere, nelle fabbriche di siffatti Cresi, v'hanno operai più schiavi di quelli degli antichi e delle piantagioni di cotone degli Americani; perchè non solo tutto il loro tempo e le loro forze, ma financo la salute e la vita consumano nell'industria, che quelli arricchisce. Perchè adunque l'industria, come dice Jonnès, accresca il benessere della società, moltiplicando i prodotti di uso comune, migliorandoli ed abbassandone il prezzo, bisogna che e l'educazione del povero e del ricco, e le istituzioni, ed una morale veramente cristiana, vengano a sussidiare il lavoro per renderlo ancora più libero, che non è. Allora i progressi dell'industria porteranno buon frutto all'intera società; e non dovrà *parte di essa stare sempre alla difesa contro altrui*.

L'educazione, anche dei condannati, è quella che urge d'intraprendere, per avere il diritto di conservare alle società moderne il titolo d'incivilite. Il sig. Berenger, in uno studio intrapreso da ultimo, dietro invito della Accademia delle scienze morali e politiche, sulle pene repressive in Francia ed in Inghilterra, venne alla seguente conchiusione. Ei proporrebbe di sostituire al sistema attuale una ripartizione proporzionale della pena, dividendola in tre periodi distinti. Nel primo periodo consiglia l'imprigionamento isolato, nel secondo la partecipazione in comune ai grandi lavori d'utilità pubblica; nel terzo una libertà provvisoria o condizionata da certe discipline, in cui l'intervento delle società di patronato ed altre consimili preparasse il ritorno dei delinquenti alla società. Qualcosa di simile si ha già fatto in Inghilterra con buon successo dal 1853 in poi.

L'imprigionamento cellulare separato, da farvisi eccezione soltanto in alcuni casi, secondo l'età ed il sesso, od in certe particolari circostanze, Berenger, d'accordo in ciò col Dott. Lelut membro dell'Istituto, è necessario per migliorare i rei, per impedire che si corrompano maggiormente gli uni gli altri o che si associno nelle prigioni per commettere nuovi delitti o s'istruiscano nei sutterfugi per isfuggire *alle investigazioni della giustizia punitiva*. Bisogna lasciare, che il reo abbia il tempo di pensare al suo delitto; ma non abbandonarlo per questo, anzi procurare di influire sulla sua educazione individuale, mandando persone che s'incarichino della sua cura morale, a conversare talora con lui. Conducendoli dopo un certo tempo e con opportune discipline a fare dei pubblici lavori, si avvezzerebbero i delinquenti alla fatica, che *può procacciare* loro il pane in appresso. Tali lavori sarebbero per essi espiazione e ginnastica. Poi se ne potrebbe trarre qualche profitto. Sarebbero da impiegarsi in quei lavori, che possono recare degli stabili miglioramenti alle condizioni d'un paese. P. e. si potrebbero condurre a scavare gli scoli di qualche regione paludosa, rinsanicandola così e rendendola atta alla produzione agricola, a ripulire il letto dei torrenti, ad arginare le sponde dei fiumi, a scavare le fosse per le estese piantagioni dei *terreni incolti, all'imbrigliamento de' rivoli montani ed all'imboschimento* de' pendii, secondo l'opportunità offerta dalle circostanze. Anzi si dovrebbe far sentire a questi infelici, che di tal modo pagando il loro debito verso la società, questa li riceverebbe un'altra volta, pentiti che fossero. Tutti i terreni ridotti di tal maniera a produzione dovrebbero divenire patrimonio d'un'altra sorte d'infelici e formare un fondo per la loro educazione, come muti, ciechi ed altri impotenti incolpevoli. Sarebbe così moralizzatrice anche la pena. Sapendo di concorrere al benessere di coloro, che sono disgraziati senza propria colpa, andrebbero riacquistando il sentimento della dignità umana e si farebbero suscettibili d'un pentimento efficace. La buona condotta nel primo stadio della pena porterebbe seco la più sollecita ammissione nel secondo; e da questo i migliori passerebbero ad una libertà provvisoria e condizionata, lavorando sotto al patrocinio *delle società di patronato, oppure in certe colonie penitenziarie* come fanno gl'Inglesi. Questi principii del Berenger sono avvalorati dalla statistica criminale; poichè è da notarsi il gran numero dei recidivi coll'attuale sistema. Di 18,000 tra mendicanti e vagabondi arrestati in Francia nel 1852, più della metà avea subito la pena dei lavori forzati, dell'imprigionamento per delitti diversi. Sono notevoli certe singolarità nella statistica criminale. P. e. la Corsica, che nel 1852 ebbe, sopra una popolazione di 236,251 abitanti, 129 uccisioni, le più per vendette ed odii ereditarii, non contò delitti di sorte in truffe, aggressioni di funzionarii pubblici, falsificazioni, abusi di fiducia, latrocinii domestici, rapine, furti sacrileghi ecc. Nei dipartimenti del Nord e del Pais-de-Calais dove il suolo è ricco, ed il lavoro bene retribuito, non vi fu che un accusato sopra 13,815 abitanti. In generale il mezzogiorno dove c'è minore istruzione e minore industria *il numero dei delitti è maggiore, contro le idee del sig.* Veuillot. Nei gran centri abbondano le falsificazioni, le truffe e le scostumatezze. Gli operai che lavorano il legno sopra 457,371 persone non ebbero che 600 accusati, mentre quelli che s'occupano delle varietà dei prodotti animali, lane, pelle, cuojo ecc. sopra la minore cifra di 364,155 persone ebbero 900 accusati, ed 800 sopra 250,155 quelli che estraggono e mettono in opera i prodotti minerali. I servitori salariati hanno un sesto delle accuse, *mentre non dovrebbero proporzionalmente* averne che un decimo. Sopra 158,227 funzionarii pubblici salariati (un bell'esercito al servigio della centralizzazione!) dei quali 55,000 appartengono alle finanze, v'ebbero nel 1852 sole 25 accuse e 17 di queste cadenti sopra impiegati d'ordine affatto inferiore. Di 38,000 podestà v'ebbero solo poche accuse dipendenti da abusi per ignoranza. Gl'individui dedicati alle arti liberali, pittori, musici, attori drammatici, *non ebbero che 11 accusati*. — *Utili* raffronti, sui quali non mi dilungo. Ma vorrei che i vostri giornali s'occupassero piuttosto di queste materie civili ed economiche, anzichè di baloccare con frivolezze gli ozii degl'imbecilli. Chi non studia la società, per vedere quello che è e quello che dovrebbe essere, è indegno di esercitare il nobilissimo ufficio del giornalista. Chiudo, annunziandovi che v'ebbero 32 memorie concorrenti al premio di 5000 fr. sul tema: *Le rôle de la famille dans l'education*. Di tanti ce ne sarà pure qualcheduno che avrà espresse delle idee buone ed opportune, come lo è il soggetto dato a svolgere.

Ho veduto qui il degno tecnologo prof. Minotto, che Torino conquistò sopra Venezia e lo mette in maggior luce. Ei ci venne per l'esposizione, ma principalmente per l'esperienze di applicazione a parecchie macchine del suo *ingranaggio a cuneo*. La sua invenzione *fu provata con sommo vantaggio in una* macchina a vapore dell'officina Williams, Buddicom e Comp. a Sotteville le Rouen, ed ora si sta per farne lo sperimento sulle locomotive della Compagnia della strada ferrata da Parigi all'Hâvre. Si tratta coll'ingranaggio nuovo, di ridurre una locomotiva da merci ad avere doppia velocità colla stessa quantità di combustibile, ed una da viaggiatori ad ottenere la stessa velocità colla metà di consumo di carbone. Un'altra applicazione è da farsi per vincere più facilmente le salite. Poi si costruiranno a Chartres altre macchine, come mulini da grani, strettoi da olii ecc. Vidi pure il valente chimico nostro *professore Luigi* Chiozza, alla di cui scuola di Milano dovrebbero concorrere anche alcuni di que' vostri giovani signori Friulani, studiando la scienza almeno come un bel passatempo; giacchè in Italia molti si affaticano penosamente per ottenere il magnifico risultato di passare il tempo. Anche il *prof. Chiozza pochi anni addietro* era un giovane ricco, che poteva occuparsi a passare il tempo; ma egli si dedicò fino può dirsi da fanciullo allo studio della chimica e poi seppe istruirsi alle prime scuole della Svizzera e della Francia ed ebbe l'onore, che Kramer lo indicasse per suo supplente e successore alla cattedra di chimica di Milano, dalla quale già molti frutti ne trassero le arti e le industrie. Giova, che si rendano famigliari almeno le opere di chimica applicata, come quella del Malagoti all'agricoltura e del Sobrero alle arti. Si trovi modo insomma di passare il tempo, *in guisa* che possa giovare al paese.

Una nostra corrispondenza da Parigi, che dobbiamo serbare per il prossimo numero, porta quel che segue sul bisogno di disinfettare le nostre città: « Conseillez l'emploi du Clorure de Chaux pour le lavage des rues, qui a Udine sont assez infectes. C'est une mesure d'hygiène que l'on suit a Paris, même quand il n'y a pas de cholera. Le service est si bien entendu, que vous pouvez vous promener toute une journée dans Paris sans sentir la moindre mauvaise odeur. »

---

altra del 16 Agosto

Vedere il movimento che havvi da parecchi giorni in questa città, è cosa che lascia sbalorditi nel giusto significato della parola. L'aspettazione per l'arrivo della regina d'Inghilterra è grandissima e gli apparecchi pell'accoglimento vogliono essere magnifici e degni di questa capitale. Già per le vie più frequenti si mettono in mostra i ritratti di lei ad olio, in litografia e in cento altre maniere d'ogni forma e d'ogni dimensione; già si vendono le medaglie intitolate dal nome e dalla sua effigie, già lungo le vie si veggono esposti gli annunci che dinotano l'ora del suo arrivo, e prescrivono le norme da *seguirsi affinchè nulla nasca di* spiacevole in tale e tanto concorso. Questa mattina percorrendo alcuna delle contrade principali mi scontrava in capannelli che ingombravano i marciapiedi per leggere codesti annunci, avvegnachè il Popolo di Parigi sia come gli altri Popoli del mondo e qualche cosa anche di più dal lato della curiosità. Se mi basterà il *tempo, vi scriverò dell'arrivo e dell'accoglimento. La Francia* e la capitale, in cui per gran parte si raccolgono i desiderii e non di rado i fatti di tutto questo splendido impero, ricevono questa visita come pegno d'onore e rassodamento più stretto e securo della reciproca alleanza. Non lassi però a credere, che non abbia li suoi contrarii qui pure: a tale che in certe società, della vecchia aristocrazia, erasi sparsa la nuova che avrebbe trovata una qualche scusa per non venire, che forse la *rosolia*, morbo regale, sarebbe venuta in pronto e che l'altra sera aveva licenziato la conversazione di corte dicendo che non sentivasi bene, quasi preparazione di questo fatto. Oggi però, posti in tutti gli angoli della città gli annunci anzidetti, cessò ogni romore in contrario e furono tolti di mezzo tutti i dubbii che sordamente si propagavano.

Jeri vi fu nella Cattedrale di Nostra Donna una doppia funzione solenne, l'una pel titolare della Chiesa e della Diocesi, l'altra pell'onomastico dell'imperatore. Volli assistere alla messa pontificata dall'arcivescovo ed al canto dell'inno Ambrosiano. Il rito introdotto dal presente arcivescovo Mons. Sibour, ne' suoi pontificali è singolare, per ciò che volle si richiamassero parecchie di quelle pratiche, ch'erano sì vive nel medio evo, ma che caddero in dimenticanza. Incominciando dagli *apparati* sacri usati dal vescovo e dagli assistenti, vi s'introdussero tali *modificazioni*, che invitano la curiosità de' Parigini, e non lasciano l'illustre Prelato *scevro dagli appunti di una parte, nè la meno influente*, del vecchio clero, il quale per vendicarsi di questi o d'altri fatti sopra cui non trascorre così agevolmente, vorrebbe niegare al vescovo stesso le molte doti, di cui va fornito. Al canto dell'inno Ambrosiano intervennero le cariche più illustri dello Stato sì militari come civili. Fra quelli ch'ebbero posto distinto i primi ad entrare nel Tempio furono gl'Invalidi; quel resto di una grande armata che nelle varie fogge del vestire e nella tarda età richiamava a tante memorie, le quali tuttavia non vanno disgiunte da quelle dei tempi nostri. Si avvertì, che tra gli accorsi fu scarso il numero de' membri dell'istituto. Pare che siensi posti in qualche opposizione al governo. *Gli ordini militari invece erano* frequenti e parecchi marescialli in grande uniforme. Il presbitero *insomma del magnifico Tempio e la parte della nave di mezzo* assegnata a' rappresentanti del Governo offrivano uno spettacolo *degno di osservazione, perchè ivi stavano raccolti gli uomini più* segnalati del paese, molti de' quali ebbero una parte non oscura nè di lieve importanza ne' successivi mutamenti che accaddero. Ma spettacolo più meraviglioso offriva la folla innumerevole che occupava non solo le navate del Tempio, ma le gallerie anch'esse, e lungo pure la volta fuori delle invetriate si scorgevano de' curiosi ivi pure affollati per assistere alla funzione, o meglio per vederla. Tutto procedette con tranquillità e con ordine non turbato da incidente che fosse.

La sera v'ebbe illuminazione. I luoghi ch'io visitai e dove più mi parve bella a vedersi erano il Palazzo Reale, antica residenza di *Richelieu, la piazza della Concordia, gl'Invalidi, la piazza* Vendôme, i Campi Elisi, il luogo di Residenza del Ministero della Marina, i bastioni degl'Italiani. Tutte codeste vie erano ingombre, oltre l'usato, di carrozze e di passeggeri. Parigi in questa circostanza offre al forestiero un aspetto della vivacità e del movimento più prodigioso. Pare che in questo vortice rimangano assorte tutte altre idee. Rispetto alla guerra si nutrono le migliori speranze.

A. B.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

III.

Londra e Parigi

Negli articoli antecedenti abbiamo discorso del modo con che venne inaugurato il Palazzo dell'Industria a Parigi, e degli sforzi del giornalismo francese per rivendicare alla Francia il merito d'iniziativa dell'Esposizioni Universali. Oggi rientriamo nell'argomento, cominciando da alcune osservazioni dedotte dal confronto che può istituirsi tra la festa industriale del 1851 sul Tamigi, e quella industriale insieme ed artistica del 1855 sulla Senna.

Lo spirito intraprendente degl'Inglesi, sorretto dal bisogno di dar sfogo ai capitali ogni qualvolta abbondino sul proprio territorio, fece nascere il palazzo di cristallo, si può dire, ad un colpo di bacchetta magica. Pochi mesi trascorsero dal progetto all'esecuzione, e quando alle opere preparatorie, ammirabili per la sollecitudine ed esattezza con cui furono condotte, tenne dietro un successo che difficilmente potranno sperare le Nazioni imitatrici, tutti convennero in un giudizio: non potersi ottenere di meglio, in men di tempo e con riuscita migliore. Questo proveniva in massima parte dal fatto, che l'Inghilterra aveva dal canto suo il vantaggio della novità; vantaggio senza dubbio apprezzabile, ove si riguardi che in qualunque intrapresa, l'esser primi degli altri, diventa per ciò solo un essere superiori. Che il piano poi di un'Esposizione Universale fosse concepito in origine da un francese, in epoca ancor lontana dalla nostra; importa nulla o quasi nulla nel merito della cosa. Primamente, come dissimo altrove, certe idee che hanno per base una serie lunga e svariatissima di fatti, sono insite al progresso naturale *dell'umana civiltà, piuttosto che all'intelligenza speciale dell'individuo. In secondo luogo*, nelle imprese che, per presentando difficoltà e pericoli gravi, richiedono un impiego enorme di numerario, l'elogio dovuto alla proposta, impiccolisce e scompare di fronte a quello che si compete all'attuazione. Nel regno delle fantasie, i voli, per quanto arditi si voglia supporli, non minacciano che le ali del poeta, esposte a rimaner liquefatte come quelle d'Icaro, dal troppo avvicinamento ai raggi del sole. Ma quando si tratta di dar corpo e persona ad uno di questi slanci dell'umana immaginativa; quando si voglia realizzare una scena intravvista, siam per dire, attraverso l'ammosfera vaporosa d'un sogno; allora, ben vedete, si esce dal campo della facile poesia, per affrontare ostacoli di assai diversa natura. Per tutto ciò, e quand'anche si volesse accondiscendere ai Francesi la prima idea della possibilità di un'Esposizione Universale, rimarrà sempre vero, a nostro avviso, che l'iniziativa di siffatte istituzioni devesi più *propriamente riconoscere* all'Inghilterra. E paragonate fra loro sotto questo aspetto le due grandi solennità del 1851 all'Hyde-Park e del 1855 ai campi Elisi, risulta chiara agli occhi di ognuno la prevalenza della prima sulla seconda. Prevalenza appunto di anteriorità; maggior valore dello spirito di creazione in confronto di quello d'imitazione; la copia che, per ciò solo ch'è copia, deve scadere di fronte all'originale.

Non porge maggiori difficoltà la soluzione d'un secondo quesito che ci si presenta. Le circostanze tra cui venne preparata ed aperta l'Esposizione di Londra, erano desse più o meno favorevoli di quelle che accompagnarono gli apparecchi e l'apertura dell'Esposizione di Parigi? Riesce naturale la risposta: più propizia senza

misura la prima. Nel 1848, allorquando gli altri Stati europei si trovavano direttamente o indirettamente agitati dalle scosse politiche e sociali che tutti sanno, gl' Inglesi videro passar la procella, sedutí, può dirsi, a loro diporto sulle sponde dell' isola nativa. Codesti insigni speculatori, che mercanteggiano tutto, assistevano allo spettacolo delle lotte altrui colla compiacenza di chi sa di trarne profitto a spese dei contendenti. Infatti, non appena smosse le armi, e quando i commerci degli altri Paesi sentivano ancora l' influsso dal patito arrenamento, l' Inghilterra, che aveva approfittato dell' *interna tranquillità per spingere viemmeglio le industrie nazionali*, trovavasi ricca, prospera e vigorosa quanto occorreva per dar prove di una supremazia che nessun altro avrebbe avuto il coraggio di contrastarle. In tanta copia di elementi vantaggiosi, un progetto di Esposizione Universale doveva trovar la Nazione di sua posta proclive ad accettarlo e salutarlo con amore. Governo, aristocrazia, banchieri, Popolo, tutti sentivano che c' era molto da guadagnare, concorrendo coi mezzi rispettivi alla migliore possibile effettuazione della proposta. Il Palazzo sorse, e, con sorpresa di tutti, ne venivano dischiusi i cancelli puntualmente al giorno ed ora prefissi negli articoli del programma. Gli altri Stati, che avevano esaurite forze e finanze nelle battaglie politiche e campali, sentirono il bisogno di prender parte al nuovo movimento, non fosse altro per non cader nel letargo solito a susseguire le grandi catastrofi sanguinose. I giornali, occupandosi *delle meraviglie dell' Esposizione*, *superavano* di porgere ai lor lettori un cibo nuovo, se non più accetto e saporito del primo; i discorsi di ogni luogo ricadevano su tale argomento, un poco per andar dietro alla moda, un altro poco perchè i soggetti intorno ai quali versavano per l' innanzi, si erano andati mano mano dileguando. Taluni riguardarono la gran rassegna dell' Hyde-Park come un mercato favorevole ai loro piani di smercio, tali altri come un aringo aperto alle utili e decorose emulazioni, molti infine come uno spettacolo affatto nuovo negli annali del mondo, e al quale *gli artisti, i viaggiatori, i dinaresi, i curiosi* di ogni specie e provincia non potevano a meno di intervenire. E, per verità, il successo corrispose pienamente alle prevenzioni; e se l' Inghilterra, finita la festa e levato l' alloro, conobbe di aver di molto avvantaggiato nei propri interessi, ebbe d' altra parte il conforto di aver impresso un impulso grandioso alle *industrie ed arti meccaniche* di tutto il mondo. L' Esposizione di Nuova-York che tenne dietro a quella di *Londra*, e *l' altra della Baviera* che, in proporzioni molto minori, successe all' americana, non cadono presentemente sotto i nostri riflessi. Elle mancano di quel carattere di universalità, su cui ne piace di soffermare per adesso l' attenzione dei nostri lettori. Passiam dunque addirittura a quello di Parigi, la quale di diritto e di fatto può considerarsi la primogenita dell' altra d' Inghilterra.

Ed anzi tutto si domanda, se nello spazio di soli quattro anni, del 1851 al 1855, potevano darsi due Esposizioni Universali, abbastanze diverse di colorito e d' importanza, perchè l' una non divenisse rispetto all' altra semplicemente una seconda edizione, con poche varianti, dello stesso libro. E a noi pare di poter rispondere che no. In così breve corso di tempo, *le industrie ponno benissimo* subire modificazioni, emendamenti, migliorie, anche ottime se vogliamo; non mai presentare caratteri affatto originali e che sian frutto di lunghi studi e di profonde ricerche. Può darsi eziandio qualche invenzione di primario interesse, bastando talvolta al genio pochi minuti per spandere un raggio di luce fin allora sconosciuta; ma codeste non sono che felici eccezioni su cui non lessi a far calcolo, e che da sole non bastano ad imprimere fisonomia nuova ad un' Esposizione mondiale. Infatti, se stiamo alle lettere di alcuni *nostri corrispondenti ed amici* che visitarono e il Palazzo di cristallo nel 1851 e quello dell' Industria nel 1855, devesi ritenere che la parte migliore di quest' ultimo fosse di già compresa nel primo, e che solo negli oggetti che figurano in seconda linea, si rimarchino talune differenze inette a stabilire una radicale distanza d' interesse fra i due grandi avvenimenti. *Adunque il breve intervallo di* tempo fra il 1851 ed il 1855, costituisce di già una circostanza pregiudizievole all' Esposizione che la Francia ebbe troppa fretta di far succedere a quella della sua vicina, l' Inghilterra.

Ma l' altra più sfavorevole ancora, risulta dal momento stesso in che venne aperto ai visitatori il *Palazzo dei Campi Elisi*. Ognun vede come la guerra lunga, acre e dispendiosa che si sta combattendo in Oriente, non lascia luogo alla pubblica attenzione di sbandarsi in cerca di fatti che impallidiscono e perdono la loro importanza appetto di quello. La guerra, per un rapporto o per l' altro, attira gli sguardi e l' aspettative di tutti. Alcuni vi intendono perchè lo richiede il loro interesse, altri per orgoglio nazionale, parecchi per punto di onore, molti perchè in questa fatale Crimea dove le resistenze russe son dure come i macigni su cui torreggiano, han *figli, o fratelli, o sposi* la cui vita è minacciata continuamente dalle mitraglie e dalle *malattie*, moltissimi infine per quella naturale curiosità che porta il volgo a preferire gli avvenimenti strepitosi e lontani, a quelli prossimi e quieti che si compiono a beneficio d' una civiltà più lenta ma più sicura. Non è dunque da far meraviglie, se il suono dei tamburri e il rimbombo del cannone divertono lo spirito pubblico dall' attendere all' Esposizione Parigina con quell' affetto, concordia e tranquillità che si meriterebbe la rilevanza del fatto. L' Esposizione di Londra, in tempi men procellosi, aveva per conseguenza anche sotto questo riguardo un motivo di essere superiore a quella di Parigi, e più utile al progredimento dell' industrie nazionali e forestiere. *(continua)*

NOTIZIE DIVERSE

Primi rimedj da prestarsi ai Colerosi fino all' arrivo del Medico

È dimostrato dalle ripetute dolorose esperienze del passato e da quello fatto nelle attuali luttuosissime circostanze, che dalla sollecitudine dei soccorsi dipende spesso la vita o la morte dell' individuo attaccato dal morbo.

È riconosciuto, che nella quasi totalità dei casi il primo sintomo del male sia la diarrea, e che impedita questa, se anche ne sussegue il vomito, di rado l' ammalato passa al secondo stadio, nel quale diventa agghiacciato e marmoreo.

È *dimostrato*, che i *bagni* freddi sul ventre, sullo stomaco, ed il ghiaccio preso per bocca sono utili rimedj per sospendere la diarrea — Si è inoltre osservato, che durante la diarrea e sotto l' azione dei rimedj accennati l' ammalato cade in uno sfinimento mortale e desidera avidamente le bevande spiritose, e che la moderata somministrazione di queste, come suggerisce Celso, lo fa a poco a poco rinvenire, acquistando gradatamente la voce, da prima quasi del tutto scomparsa; e dispone la reazione.

Questa cura preparatoria può essere prestata da tutti con fiducia e con sicurezza in mezzo alle tante incertezze dei metodi finora adottati, e ciò fino alla comparsa del medico che non può certo trovarla dannosa.

Sono assicurato da persona autorevole, che una gran parte degli ammalati che *si portano* all' Ospitale, vi giungono nello stato algido, cioè freddo, che quasi sempre è mortale — il passaggio dal primo stadio suindicato al secondo succede d' ordinario in una o due ore al più, sicchè ogni ritardo è fatale, ed il trasporto da un sito all' altro più micidiale di ogni altro.

Sarebbe dunque desiderabile che tutti quelli che sentono il dovere di giovare ai loro simili, si adoperassero a diffondere questi risultati pratici, che per lo meno metterebbero coraggio tanto negli ammalati che negli assistenti, e che possono ancora esser utili.

A. Vaschitono.

Altri rimedii per il cholera troviamo nei giornali, fra cui notiamo i seguenti del *Corr. del Lario* e della *Sferza*.

« Prendete un mezzo pugno di Camomilla romana ed altrettante foglie di menta peperita, fateli *bollire cinque* minuti entro una libbra d' acqua, spremete attraverso un pannolino. Prendete se per un uomo: due cucchiai di acquavita o rhum, un cucchiajo zucchero, sei della vostra infusione bollente, e fate bere questo miscuglio il più caldo possibile. Circa tre quarti d' ora dopo, ripetete la dose, fra le due somministrazioni non date all' ammalato cosa veruna a bere prima di un' ora dopo la seconda dose. Fate il possibile onde riscaldarlo. S' egli cerca di allegerire le sue coltri per soverchio caldo, copritelo anche contro sua voglia. — È d' uopo provocare nell' ammalato un sudore abbondante: essendochè nello stabilire il calore esterno che si sminuisce l' interno sudore. Fate dell' infuso di Camomilla e di *menta* peperita aggiungendovi dello zucchero, o difetto di menta prendete il fiore del tiglio e fate bere caldo. — Amministrate clisteri fatti con semi di lino e capi di papavero. — Allorchè l' ammalato si lagna molto dello stomaco dategli della *teriaca tanto quanto una* piccola nocciuola entro due dita di vino rosso caldo. — Sono utili *anche i clistorj con* teriacca — avvenuta la reazione. — Sollevate l' ammalato col diminuire le sue coperte. — Lamentando per dolore di capo applicate dei senapismi alla polpa delle gambe fatte con farina di lino e cospersi di senape.

— *Un operoso medico* amico nostro, in cui la rettitudine della coscienza sta in ragione diretta colle doti mentali, ci assicura d' aver trovato *sovrano* rimedio nel cholera la seguente ricetta, purchè il farmaco in essa indicato si prenda ai *primissimi* sintomi del morbo.

Opio un grano.
Fiori di zinco grani tre.
Assa fetida tre grani.
Estratto di *camomilla* quanto basta a formare una o più pillole, confatta ognuna dalle dosi succitate.

Tutti i suoi *malati*, che si prodromi del cholera usarono di tale rimedio, guarirono mirabilmente e quasi per un portento, succedendo al male pestifero una benefica reazione. Laonde egli, il nostro medico, consiglia ognuno a tenersi costantemente provveduto di simile farmaco.

Delle pillole devono prendersi due, se il cholera è incipiente, nell' intervallo di un' ora; se il morbo è progredito giova darne al malato tre nel suddetto spazio di tempo. In ogni caso poi, dopo ingojata la pillola o le pillole, il choleroso deve far uso d' una mistura di tre oncie d' acqua di menta, venti goccie di laudano liquido, e mezza dramma di estratto di ratania, da bersi due cucchiai all' ora, non omettendo di provocare la traspirazione colle coperture di lana e con le solite strofinazioni.

NOTIZIE URBANE

Udine 23 Agosto

Il 18 venne anche in questa città solennizzato il giorno natalizio di **S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe Primo** *tuonando all' alba il cannone dal Castello e poscia colla celebrazione dell' Uffizio divino e col canto dell' inno Ambrosiano, a cui assistevano tutte le Autorità e Rappresentanze ecclesiastiche, civili o militari. La predominante malattia tolse, che vi fosse il consueto spettacolo in Teatro.*

Veniamo a sapere, che la sentenza di questo i. r. Tribunale sull' imputato di furto *del Fabbro*, di cui si riferiva nel n.° 29 del nostro giornale, e contro cui venne fatto ricorso in appello, fu dall' i. r. Tribunale d' Appello di Venezia pienamente confermata in tutte le sue parti.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Agosto

Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	17. 37	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	14. 83
Granoturco	13. 97	Fagiuoli	14. 08
Avena	8. 72	Fava	13. 16
Segala	13. 29	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g.	
Spelta	13. 07	(mis. metr. 47,69987)	7. —
Orzo pillato	16. 81	Fieno	2. 47
» da pillare	7. 85	Paglia di Frumento	1. 73
Sorracco	15. 03	Vino al conzo (mis. m. 0,795045)	70. 00
Sorgorosso	6. 14		

PROSPETTO

dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 21 Agosto ore 12 meridiane.

Citta' e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Di questi: Morti	Di questi: In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1617	498	794	325	
Udine Distretto	1026	766	007	253	
S. Daniele id.	529	65	246	218	
Spilimbergo id.	777	239	314	224	
Maniago id.	259	105	114	40	
Aviano id.	116	16	57	43	
Sacile id.	400	228	217	45	
Pordenone id.	542	175	260	08	
S. Vito id.	501	273	187	41	
Codroipo id.	1196	492	528	176	
Latisana id.	426	158	216	52	
Palma id.	777	347	368	62	
Cividale id.	926	273	481	172	
S. Pietro id.	159	38	54	67	
Moggio id.	9	4	4	1	
Rigolato id.	6	—	2	4	
Ampezzo id.	8	1	6	1	
Tolmezzo id.	12	—	9	3	
Gemona id.	147	32	73	42	
Tarcento id.	62	14	36	12	
Totale	10486	3744	4882	1879	

ULTIME NOTIZIE

Dalla **Crimea** s' hanno ora anche dispacci russi. Sembra, che i Russi *volessero impadronirsi* il 16 *delle alture che dominano Balaclava, per fare una potente diversione agli attacchi contro Malakoff*. Gortsciakoff dice, che l' avere trovato il nemico raccolto in forti masse costrinse, dopo un sanguinoso combattimento, le truppe russe a *ritirarsi alla sponda destra della Cernaja, ove attese indarno per quattro ore un attacco, tornarono nel loro campo. Soggiunge, che le perdite furono considerevoli d' ambo le parti.* Dice, che il 17 ed il 18 durava un forte cannoneggiamento contro una parte delle fortificazioni russe, le quali però avevano fatto tacere alcune delle batterie nemiche. Se quest' ultimo asserto sia vero non si potrebbe dire. Però si dovrebbe credere, *che il fatto della Cernaja ed anche le ultime prove sotto Sebastopoli* abbiano bastato a ritardare l' attacco, poichè un dispaccio di Parigi del 21 dice la consueta frase: I lavori d' assedio contro le torre di Malakoff procedono alacremente. Altri pretende, che Pelissier abbia l' ordine di non arrischiare nulla, finchè la regina Vittoria trovasi a **Parigi**. *In questa città dicesi, che 200,000 persone forastiere alberghino ora*, e tanto gli abitanti come il *governo fanno ogni cosa possibile per dare* alla visita della sovrana inglese il significato d' un gran atto politico *e nazionale*, d' una consacrazione della dinastia napoleonica. Le feste sono ciò che può avervi di più romoroso. Canrobert fu bene accolto e seppellito nel Senato. In **Inghilterra** frattanto si fanno *meetings*. A Southwark in Londra ce ne fu uno di pacifico, a Birmingham *uno* di guerresco, in cui gli operai fecero soscrizioni per la guerra. Entrambi *biasimarono, in senso opposto*, il ministero; nel quale dicesi sia per entrare sir J. Baring. A **Madrid** qualche tumulto circa al concordato venne sedato.

Era attesa a **Tolone** la squadra Austriaca, che partiva da Napoli il 21. A **Vienna** il foglio semiufficiale la *Corrispondenza austriaca* nota la simultaneità della festa del 18 colla *soscrizione* del concordato colla corte romana.

N. 170

La Direzione dell' i. r. Ginnasio Liceale di Udine

AVVISA

che gli esami di maturità a voce i quali dovevano tenersi alla fine del corrente mese, vennero per superiore disposizione prorogati, e avranno luogo nei giorni 24, 25, 26, 27, 29 e 30 Ottobre pross. vent.

Udine 20 Agosto 1855.

J. Pirona.

Casamatta Gio. Batt. ***Regio Maestro in Udine,*** *nel Borgo di Viola N. 679 cominciò già la scuola delle autunnali vacanze delle classi elementari I. II. III. Instruisce scolari riparanti esame, apprendenti lingua tedesca e ne accetterà alcuni pochi per tutto l' anno a dozzina.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	16 Agosto	17	18	20	21	22
Obbl. di St. Met. 5 o/o	75	74 3/8	74 5/8	75 1/2	76 7/16	76 13/16
» 1850 rel. 4 o/o	—	—	—	60 1/2	—	—
» Pr. t.v. 1850 5 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	80 5/8	80	80 11/16	80 5/8	80 5/8	81 1/2
Azioni della Banca	960	959	961	962	976	976

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	16	17	18	20	21	22
Aug. p. 100 fior. uso	115 5/8	115	115 3/4	115 1/4	116	115 5/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 11	11. 8	11. 11	11. 14	11. 12	11. 11
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	114 5/8	114	114 1/4	114 5/8	114 7/8	114 3/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	134	133 1/4	133 3/4	134 1/2	134	133 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		16	17	18	20	21	22
ORO	Sovrane for.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 11 a 8	9. 4 a 9	9. 2 a 5	9. 4 a 6	9. 12 a 9	9. 6 a 9 8
	Sov. Ingl.	—	—	—	—	—	—
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	—	—	—	—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	16 3/4 a 16	15 1/4 a 15	15 3/4 a 16	16 1/4 a 16	18 1/2 a 17 5/8	17 1/4 a 16
	Sconto	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2	6 1/4 a 7	6 a 7	6 1/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	15 Agosto	16	17	18	20	21
Venezia						
Prestito con godimento	—	81 3/4	82	82	82	82
Conv. Viglietti god.	—	69 1/4	69 3/4	69 3/8	69 3/8	69 1/2
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	—	82	82	—	—	—
Prest. Naz. austr. 1854	—	70-70 1/4	70-70 1/4	70 1/2	—	—
Cartelle Monte L.-V.	—	69 1/2	69 1/2	70 3/4	—	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. o/o	—	67, 75	67, 45	67, 25	67, 25	67, 25
Rendita 4 1/2 p. o/o	—	95, 00	—	95, 00	—	95, 15
Londra						
Consolidato 3 p. o/o	—	91, 1/4	91, 00	91, 5/8	91 1/4	93, 00

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile

Tip. Trombetti - Murero